Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

1/2022

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



Nella nebbia del tempo **cogliere la meraviglia** della vita che rinasce

Anno 108° - N.1 GENNAIO 2022 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: Un nuovo anno apre alla speranza

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2022
Preghiera per i bambini indesiderati e le mamme in difficoltà

5 #ILCONFIDENZIALE
All'inizio dell'anno un tempo per discernere le meraviglie della vita, *di M.Carrera*

6 #SPIGOLATURE
La mano nella mano
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
Giornata dei disabili
«La Chiesa è la vostra casa... nessuno è una semplice comparsa», *di M. Gatta*

8 CHIUSURA DELL'ANNO DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe: imitiamone la virtù e lo slancio
di B. Capparoni

11 #LOSPECCHIO
San Giuseppe ci conduce alla casa di Gesù

12 CHIUSURA DELL'ANNO DI SAN GIUSEPPE
Simposio: «Con san Giuseppe oltre il 2021... ad occhi aperti»
di B. C.

14 CAMMINO CON SAN GIUSEPPE
Un uomo che ha saputo amare
di G. Sciavilla

17 3/* AMORIS LAETITIA
Accanto alla fragilità
del card. Ennio Antonelli

19 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Anche per Dostoevskij era un problema
di G. Cantaluppi

20 PERCORSO PEDAGOGICO
Essere padre di un figlio disabile
di E. Aceti

22 #CYBERSEX
Una indagine dell'Indiana University
La ragione e l'educazione basterebbero per smontare il meccanismo della pornografia
di G. Cucci

24 TESTIMONE
San Massimiliano Kolbe
Una vita per gli altri
di m. A.M. Cánopi

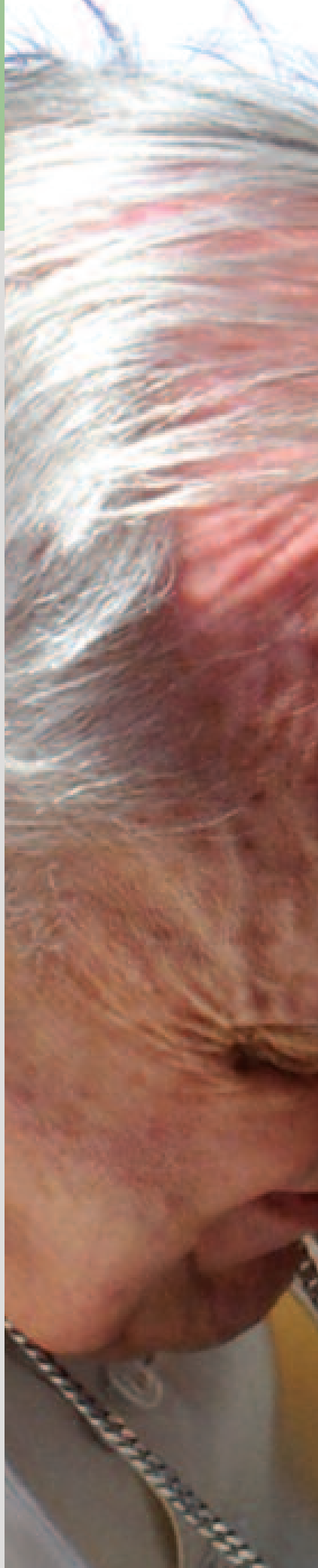
26 *Giorgio La Pira*
«Sono per la grazia di Dio un testimone del Vangelo
di G. Cantaluppi

28 RECENSIONE
Giuseppe: uomo felice
di B. C.

29 STORIE BUONE
Storia di Silvia
di M.Gatta

29 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

31 LA BACHECA DI FAMIGLIA





La Chiesa, infatti, è la vostra casa! Noi, tutti insieme, siamo Chiesa perché Gesù ha scelto di essere nostro amico. Essa – vogliamo impararlo sempre meglio nel processo sinodale che abbiamo intrapreso – «non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore, bisognosi del suo perdono»

«Voi siete miei amici»



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

GENNAIO 2022

Intenzione del SANTO PADRE

Per educare alla fratellanza

Preghiamo perché tutte le persone che subiscono discriminazioni e persecuzioni religiose trovino nelle società in cui vivono il riconoscimento dei propri diritti e della dignità che nasce dall'essere fratelli.

Intenzione dei VESCOVI

Perché con il nuovo anno possiamo tutti crescere nell'attenzione al bene comune ed essere più disponibili agli altri, e gustare così la vera gioia.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni, le gioie
e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria di Dio nostro Padre.
Amen.**

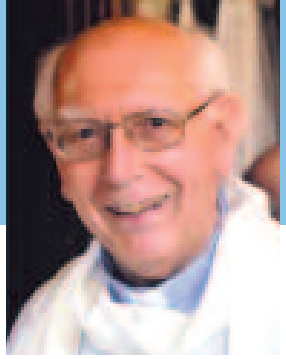


INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Per i bambini indesiderati e le mamme in difficoltà per la gravidanza»

SIGNORE, HO BISOGNO DI PREGARTI. Signore, io sono un bambino, non ancora nato e già crocifisso. Come te, dagli uomini non voluto, non creduto, non amato. Fuggisti lontano dalla ferocia di un re che ti temeva rivale e non esitò a fermare la vita, trucidandoli, di tutti i bambini in mezzo ai quali potevi nasconderti. Le braccia di Maria e le spalle forti di Giuseppe ti portarono in salvo. Da allora quei piccoli innocenti ti sono vicini, fin dal giorno della tua nascita, persino sul calendario. Eppure, io ci sono. E ti prego, parlo con te e parlo a tutti e a ciascuno. E ti prego per tutti e per ognuno. Non giudico la mamma: è lasciata sola. Non giudico il papà: ha paura della vita. Non giudico nessuno: hanno perso le tue tracce e credendo di inseguire il meglio, girano intorno al nulla di ogni cosa.

All'inizio dell'anno un tempo per discernere **le meraviglie della vita**



di Mario Carrera

Il primo giorno di ogni anno è come una pagina bianca da riempire di sogni, di desideri, di auspici e di benedizioni. In questo periodo la liturgia ci esorta a dare un'anima al tempo, a riconoscere i segni che Dio traccia nel cielo del tempo. Comprendere il tempo è comprendere le intenzioni di Dio. La Provvidenza divina guida tutti i secoli e per ognuno di noi chiede di scrivere una nuova pagina del suo disegno. Dobbiamo quindi essere attentissimi a questo disegno, attenti alla chiamata che Dio ci rivolge nel nostro tempo, perché è per questo tempo che egli ci chiama. Scoprire le intenzioni divine nella nostra esistenza significa incontrare la fonte della serenità e della gioia. Nel santo Vangelo Gesù dice: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Ci sarà caldo", e così accade». Perché Gesù afferma che per queste cose siamo esperti? Perché queste cose ci interessano; è il cuore che fa attenti gli occhi. Quando il cuore non ha interesse, non vede niente, non riconosce niente; ma chi ha interesse per qualche cosa vede le minime possibilità di intervenire e ne approfitta. Questo cuore che fa attenti gli occhi non ha un perimetro angusto, limitato alla nostra sfera personale, ma per il battesimo dà alla nostra vita il respiro del mondo e ci rende collaboratori dei sogni di Dio per l'umanità, sia quella sparsa nei lontani continenti che quella che vive accanto a noi.

Tra i segni dei tempi vediamo la nebbia dell'indifferenza religiosa, il vento gelido del rifiuto dell'altro a causa del colore della pelle, per la lingua diversa, ecc... Sono segni che ci interpellano e, se abbiamo a cuore il regno di Dio, sappiamo vedere le possibilità che questo tempo offre alla sua diffusione, molto diverse da quelle dei tempi che lo hanno preceduto. Come sempre, Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini e instancabilmente sollecita i cuori che lo amano, che hanno fiducia in lui, a cercare nuovi mezzi per diffondere il suo regno d'amore.

Domandiamo a Gesù che ci dia il discernimento per vivere in maniera degna della nostra vocazione. Nell'umiltà, nella carità, nella mansuetudine dobbiamo oggi trovare i mezzi per far conoscere a tutti l'amore di Dio, la sua bontà, la sua misericordia perché possa realizzarsi presto il desiderio di Dio: tutti siano contenti di vivere e arrivare a benedire l'Autore della vita. Prego e vorrei che riecheggiasse nell'animo di tutti il sentimento di un uomo di colore, impegnato a sollevare le miserie del mondo, quando manifestava la sua contentezza dicendo: «Sono felice dall'alba alla sera per il dono del canto, per il tempo, il divenire e il dolore [...] Sono felice per il mio cuore dalle porte dischiuse; esse sono il varco delle meraviglie dove i sogni entrano dal tumulto e dal fragore come il gregge nell'ovile per le piogge e per i tuoni» (W. S. Beaumont Braithwaite). Il Dio della vita sia per tutti fonte di serenità, di gioia e di perenne meraviglia.

#ilconfidenziale

Segni che ci interpellano se sappiamo vedere le possibilità che questo tempo offre alla diffusione del Regno di Dio, possibilità molto diverse da quelle dei tempi che ci hanno preceduto.





di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

La mano nella mano

Un condannato a morte chiede un sacerdote accanto a sé. Vuole il conforto della compagnia umana, ma anche la consolazione della fede

Ai primi del passato settembre abbiamo letto una notizia proveniente dal Texas (USA). Un condannato a morte, John Ramirez, ha ottenuto dal Supremo Tribunale americano la sospensione dell'esecuzione capitale contro il parere della giustizia del Texas, perché i giudici supremi hanno ritenuto ricevibile la sua richiesta di morire con accanto a sé un sacerdote; invece il giudice texano lo aveva proibito per motivi di "sicurezza".
Non entro nella vicenda delittuosa di questo condannato. Però mi ha colpito, mi ha suscitato pietà la sua richiesta di non morire da solo. L'ho trovata giusta, naturale, da accogliere con quella compassione che supera ogni giudizio sul male commesso e sulla pena stabilita.
Il mio pensiero si è poi rivolto ai tanti, ai troppi, che in questi due anni di pandemia, nei nostri ospedali sono passati per la porta della morte da soli, senza il conforto di una presenza cara. Le cautele per evitare i contagi dovevano arrivare fino a quell'estremo? È difficile rispondere a questa domanda. Sappiamo che molti sanitari si sono fatto carico personalmente di questa ultima vicinanza ai morenti. A loro va un grazie infinito!
A noi della Pia Unione risuona con particolare forza la richiesta del condannato texano, perché ogni giorno chiediamo a san Giuseppe il dono della "buona" morte «per gli agonizzanti di questo giorno». Sappiamo bene, e ce lo conferma san Paolo, che la morte ha un tremendo "pungiglione" (cfr. *1 Cor* 15, 55), ma esso sarebbe ancora più crudele se lo si dovesse affrontare in solitudine. Pertanto ciò che chiediamo ogni giorno con le breve preghiera, lasciataci da san Luigi Guanella, è di passare attraverso l'ardua porta della morte, accompagnati dal conforto di una compagnia.
Ognuno spera di avere accanto a sé in quel momento le persone più care. Il carcerato del Texas non si è limitato a questo; ha voluto accanto a sé un sacerdote, perché gli ricordasse la meta dove sta per approdare e pregasse Dio con lui e per lui. Proprio questo è quanto propone la Chiesa: «Ai moribondi saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace. Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti. Costoro si faranno premura affinché i malati ricevano in tempo opportuno i sacramenti che preparano all'incontro con il Dio vivente» (*Catechismo della Chiesa Cattolica,* 2299).
La Chiesa è una madre e si mette accanto ad ogni figlio nel momento supremo della vita con questo toccante augurio: «Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi». (*Rituale degli infermi*). Quale conforto promana in queste parole! Sia questa la "buona" morte che chiediamo ogni giorno a san Giuseppe.

"Ciò che chiediamo ogni giorno, con le breve preghiera lasciataci da san Luigi Guanella, è di passare attraverso l'ardua porta della morte, accompagnati dal conforto di una compagnia".



a cura di Michele Gatta

«La Chiesa è la vostra casa... nessuno è una semplice comparsa»

Il 3 dicembre si è celebrata la Giornata internazionale delle Persone con disabilità dal tema: "Voi siete miei amici". Papa Francesco nel suo messaggio ha evidenziato come ancora oggi la discriminazione sia forte e presente a vari livelli nella vita sociale. Il Papa invita la comunità ecclesiale ad esercitare l'inclusività e la partecipazione di tutte le persone.

«La Chiesa è la vostra casa»: sono parole di papa Francesco rivolte alle presone con disabilità nel suo messaggio per la Giornata internazionale delle Persone con disabilità.

Nella sua analisi papa Francesco nota che la disabilità è considerata «come il risultato dell'interazione tra le barriere sociali e i limiti di ciascuno – come se fosse una malattia, che contribuisce a mantenere separate le vostre esistenze e ad alimentare lo stigma nei vostri confronti».

Entrando nelle dinamiche ecclesiali, il papa invita a fare un "mea culpa" poiché «la peggiore discriminazione è la mancanza di attenzione spirituale, che a volte si è manifestata nel diniego di accedere ai sacramenti, sperimentato purtroppo da alcuni di voi». Ribadendo, che il magistero è chiaro a questo proposito: «proprio di recente, il Direttorio per la Catechesi ha affermato in maniera esplicita che nessuno può rifiutare i sacramenti alle persone con disabilità». «Di fronte alle discriminazioni, è proprio l'amicizia di Gesù, che tutti riceviamo come dono immeritato, che ci riscatta e ci permette di vivere le differenze come ricchezza – spiega Francesco –. Egli, infatti, non ci chiama servi, donne e uomini dalla dignità dimezzata, ma amici: confidenti degni di conoscere tutto ciò che egli ha ricevuto dal Padre».

In largo tratto, papa Francesco si sofferma sulla pandemia di Covid-19 e le sue ripercussioni sulla vita di molte persone e in particolare dei disabili: chiusura per lunghi periodi in casa, difficoltà di tanti studenti con disabilità ad accedere agli strumenti di didattica a distanza, disagi dovuti all'interruzione di servizi primari in tanti Paesi, ma soprattutto egli pensa «a quanti di voi vivono all'interno di strutture residenziali e alla sofferenza che ha comportato la separazione forzata dai vostri cari».

«In questi luoghi il virus è stato molto violento e, nonostante la dedizione del personale, ha mietuto troppe vittime. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sono vicini in maniera particolare, con affetto e tenerezza!». «La Chiesa è al fianco di coloro tra voi che stanno ancora combattendo contro il Coronavirus». Assicura Francesco: «come sempre essa ribadisce la necessità che ci si prenda cura di ognuno, senza che la condizione di disabilità sia di ostacolo all'accesso alle migliori cure disponibili».

L'invito del Papa anche a queste persone è di rendersi protagonisti in questa fase ecclesiale, tutta rivolta ad imparare ad essere "sinodale": la Chiesa non è «una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore, bisognosi del suo perdono. In questo popolo, che avanza tra le vicende della storia guidato dalla Parola di Dio, tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Per questo anche ognuno di voi è chiamato a portare il proprio contributo al percorso sinodale».

Chiusura dell'Anno di San Giuseppe in Basilica



San Giuseppe: imitiamone le virtù e lo slancio

di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Doveva essere la nostra Basilica la sede naturale per concludere solennemente l'Anno di san Giuseppe; a tale scopo nei giorni della Novena dell'Immacolata la chiesa è rimasta aperta dalle 7.30 alle 19.30, per l'Adorazione eucaristica continuata e la possibilità offerta ai fedeli di accostarsi al sacramento della Penitenza e così, in quei giorni, la Basilica del Trionfale si è dimostrata quale veramente è, santuario romano giuseppino e luogo a cui guardano tutti gli iscritti della Pia Unione. La celebrazione della chiusura è avvenuta in coincidenza con la solennità dell'Immacolata e si è collocata dentro la novena della Madonna.

Inoltre, per la seconda volta in quest'anno, il cardinale Vicario Angelo De Donatis ci ha concesso di esporre il reliquiario con il Manto di san Giu-



Sul retro del reliquiario si trova una targa d'argento con le seguenti parole: *Reliquiis Veli Mariae S. Genetr. Dei et Palii Josephi viri eius custodiendis Kar. Aug. Reisach S.E.R. Presb. Card. Tit. Anastasiae*. (Trad. Il cardinale Carlo Augusto Reisach per custodire le reliquie del Velo di Maria santa Madre di Dio e il Manto di Giuseppe suo sposo). Karl August von Reisach (1800-1869) fu arcivescovo di Monaco (Baviera) dal 1846 al 1855, poi fu creato cardinale da Gregorio XVI. Mentre si trovava a Roma, donò il reliquiario per esporre il Velo di Maria e il Manto di Giuseppe, custoditi a Sant'Anastasia al Palatino.

Il card. Ravasi durante la celebrazione del 4 dicembre in Basilica, attorniato dal parroco, don Tommaso Gigliola, e il Superiore della casa, don Salvatore Alletto

seppe e il Velo di Maria. I lettori sanno che tale preziosa reliquia è custodita ordinariamente nella chiesa di sant'Anastasia al Palatino, ma non è esposta alla venerazione pubblica. Per questo il gesto del cardinale De Donatis deve avere il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine. L'esposizione è avvenuta da giovedì 2 a domenica 5 dicembre e durante quei giorni i fedeli si sono susseguiti in preghiera per venerare queste preziose reliquie.

Questa è stata la cornice celebrativa nella quale hanno avuto spazio alcuni momenti particolarmente importanti.

Nella serata di giovedì 2 dicembre nella Basilica ha preso la parola Costanza Miriano. È nota come giornalista al Tg3, si occupa di informazione religiosa a *Rai Vaticano* e collabora con il quotidiano cattolico *Avvenire*. La sua non è stata una conferenza, ma piuttosto una testimonianza. Ha esordito raccontando di aver scoperto qualche tempo fa la preghiera del Sacro Manto, che le era del tutto ignota. Dopo aver cominciato a recitarla, ha ottenuto grazie da Dio per mezzo di san Giuseppe soprattutto in riferimento ai bisogni della sua famiglia e nell'educazione dei figli. Ha così sperimentato la verità delle parole di santa Teresa d'Avila dove afferma che Gesù obbedisce in cielo a Giuseppe come gli era obbediente sulla terra e che sempre concede ciò che gli

Card. Ravasi: «Il suo silenzio, che diventa ascolto, lo ha reso obbediente»



«La prima parola che vi propongo questa sera è legata alla vostra comunità, a questa stessa chiesa e alla memoria particolare e simbolica che voi fate attraverso le reliquie di Giuseppe. Dunque il primo volto che rappresento davanti a voi è quello di Giuseppe. Di Giuseppe è stato detto e scritto molto, nonostante il suo silenzio assoluto all'interno dei Vangeli. Maria, la sua sposa, parla pochissimo, mentre lo sposo Giuseppe è del tutto silenzioso. Ma proprio questo suo silenzio ci offre il tratto caratteristico del suo volto: egli è per eccellenza l'uomo dell'ascolto. Giuseppe è presente solo nei primi capitoli del Vangelo di Matteo e di Luca. Secondo Matteo, è lui a ricevere l'annunciazione dell'angelo, mentre secondo Luca è Maria a ricevere l'annunciazione dell'angelo. Ora la vita di Giuseppe è quasi squarciata da un sogno, da una comunicazione dell'angelo messaggero di Dio. La sua vita resta squarciata da una presenza superiore, misteriosa, trascendente, che è la parola di Dio mediata dall'angelo. Questa parola, che egli ascolta, lo tormenta, ribalta la sua vita fin dall'inizio, quando egli subisce l'impressione della sua fidanzata incinta, (nelle consuetudini ebraiche il fidanzamento era già matrimonio) e si trova davanti a una presenza che non conosce, ma che impara a riconoscere attraverso la parola dell'angelo; dopo tali parole seguono le vicende che fanno della sua piccola famiglia una famiglia di profughi, circondata dal sangue della strage degli innocenti. Si tratta di una vicenda che egli deve condurre avanti nella semplicità della sua esistenza, ma anche nella drammaticità e grandezza di una presenza che si è accesa in quella piccola famiglia. Ecco allora il primo appello che noi riceviamo guardando a Giuseppe; esso è collegato al suo silenzio che diventa ascolto. Infatti nella lingua originale della Bibbia il verbo "ascoltare" significa anche "obbedire"».

(Testo trascritto dalla registrazione e non rivisto dall'Autore)

chiediamo mediante la sua intercessione. San Giuseppe è anche esempio di vita credente perché davanti alle cose incomprensibili si è mantenuto in un silenzio di virtù; quando poi ha compreso mediante la rivelazione dell'angelo, ha abbracciato la strada di Dio senza abbandonarsi a pensieri di come avrebbe potuto essere diversa la sua vita; ha abbracciato totalmente la sua vocazione.
Sabato 4 dicembre è venuto il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e autore di testi molto apprezzati. Ha presieduto una solenne concelebrazione e nella sua omelia ha collegato la figura di san Giuseppe con quella del Battista, a cui si riferiva la liturgia della seconda domenica di Avvento. Ne trascriviamo un brano in cui il Cardinale propone il modello di san Giuseppe.
Martedì 7 dicembre la Messa vigiliare dell'Immacolata è stata celebrata sotto la presidenza del cardinale Angelo Comastri, Vicario generale emerito per la Città del Vaticano. In realtà ci aveva promesso di venire il giorno seguente alla Messa principale delle 10,30, ma ha dovuto cambiare programma per partecipare su Rai1 alla trasmissione *A sua immagine*. Il cardinale Comastri ha condotto la nostra meditazione verso la figura di Maria, verso il Santuario di Lourdes e verso il bisogno di vivere nel vero amore, che è luminoso di fede e di purezza. Mercoledì 8 dicembre i bambini della parrocchia hanno onorato Maria e Giuseppe con un omaggio floreale e con la preghiera semplice dei loro cuori.

Card. Comastri: «Senza l'amore la vita diventa un regno di infelicità»



Il card. Comastri durante la celebrazione del 7 dicembre

Oggi il pensiero va spontaneamente a Lourdes, la città dell'Immacolata. L'11 febbraio 1858 in una squallida grotta alla periferia di Lourdes la Madonna apparve a Bernadette Soubirous. Era una ragazza che non era stata ancora ammessa alla prima Comunione, e aveva 14 anni, perché a motivo della povertà della famiglia non poteva frequentare il catechismo. La Madonna ha scelto lei! [...] Chi non vuol vedere, non si convince neanche se è davanti alla luce. Ringraziamo allora il Signore per il dono della fede. Non potete immaginare che dono prezioso sia la fede, perché la fede ci dà la chiave di lettura del senso della vita e ci fa capire anche il senso del dolore. [...]
Tre anni fa a Lourdes ci fu un alluvione. Il Gave ha esondato e l'acqua ha invaso la grotta; quando l'acqua si è ritirata, nella grotta dell'Immacolata è rimasto uno strato molto alto di fango che ha fatto tanta impressione. «Come? La grotta dell'Immacolata piena di fango? - tutti si chiesero - Perché?». Tutto è segno! La Madonna ci ha detto: «Avete infangato l'amore. Non sapete più cosa è l'amore». Oggi non si parla più di purezza, ma senza purezza non c'è amore. Perché l'amore è il dono di se stessi; infatti per donarsi bisogna possedersi e se non ti possiedi, ogni relazione diventa un capriccio. [...] Quanto dobbiamo riflettere e come dobbiamo recuperare il senso dell'amore, l'amore vero! Madre Teresa diceva: «Le famiglie finiscono, perché finisce l'amore? No! Non c'è mai stato, perché l'amore vero non finisce». Vergine Immacolata, donaci un cuore puro, aiutaci a riscoprire il vero amore; senza amore vero la vita rischia di essere un bagno freddo di egoismo che non rende felici»».

(Testo trascritto dalla registrazione e non rivisto dall'Autore)

San Giuseppe ci conduce nella casa di Gesù

Carissimo Direttore,
sono iscritta alla Pia Unione da trentacinque anni e in tutti questi anni ho tratto dai vostri scritti e dalle vostre pubblicazioni tantissimo conforto e aiuto nei momenti difficili che ho dovuto affrontare e in quelli felici che la vita mi ha regalato. Sono una madre di sei figli, uno dei quali è volato in cielo secondo la volontà del Padre nostro. Ho vissuto gioie e dolori, ma ho sempre avuto conforto nella fede e nell'amore verso san Giuseppe. Mi scuso con voi se in questi anni non vi ho ringraziato abbastanza per tutti gli omaggi che periodicamente ricevo: preghiere, immagini di san Giuseppe, calendari, giornalini, i tanto graditi libri di preghiere. Io nel mio piccolo cerco di ringraziarvi con piccole offerte periodiche secondo quanto le mie possibilità mi consentono di fare; so che è poco ma sicuramente è fatto con il cuore e devota gratitudine. Sono da anni invalida e costretta a casa dalla malattia, ma i vostri scritti sono fonte di consolazione e mi permettono di sentirmi vicino a nostro Signore, ora che sono impossibilitata ad avvicinarmi ai sacramenti come invece vorrei. Continuerò ad offrirvi quanto riscirò con la speranza che quelle piccole offerte possano essere di aiuto per chi si trova in difficoltà o secondo come voi vorrete disporre. Vi ringrazio tantissimo e mi permetto di chiedervi di pregare per me e per i miei figli, perché il loro cammino sia sempre accompagnato dalla mano di Gesù e per mio marito che è volato in cielo da tanti anni. Cordiali saluti.

Emilia, Terralba (Oristano)

Carissima Signora, se ce ne fosse stato bisogno, la Sua lettera ci dimostra ancora una volta l'utilità della Pia Unione. Il nostro bollettino, aggiunto ai biglietti che mandiamo periodicamente ai nostri iscritti, Le è stato di grande conforto e L'ha accompagnata durante trentacinque anni: che cosa aspettarsi di più? Abbiamo realizzato il primo scopo della Pia Unione, che è la diffusione della devozione a san Giuseppe. Ha sentito vicino il nostro Santo nelle varie circostanze della vita, e questo è il valore della devozione, così come Lei ci scrive: «Sono da anni invalida e costretta a casa dalla malattia, ma i vostri scritti sono fonte di consolazione e mi permettono di sentirmi vicino a nostro Signore, ora che sono impossibilitata ad avvicinarmi ai sacramenti come invece vorrei». *San Giuseppe non nutre altro desiderio, non ha altra gioia se non quella di condurci a Gesù. Grazie per queste parole semplici ma profondamente vere! Grazie anche delle Sue offerte. Ma non si dimentichi che ha ancora un compito da svolgere, quello di pregare per tutta la Pia Unione. Alla preghiera Lei può aggiungere le pene della salute e le desolazioni dell'animo, che attirano gli sguardi misericordiosi del Signore. Non manchi di farci il regalo delle Sue preghiere, a noi e ai tanti nostri iscritti sparsi nel mondo.*



Don Bruno Capparoni, direttore della Pia Unione

Chiusura dell'Anno giuseppino

«Con san Giuseppe oltre il 2021... ad occhi aperti»

Il Simposio, organizzato dalle comunità "giuseppine", si è protratto per due giornate impegnative ma proficue. Ne sono scaturite prospettive per il cammino futuro «oltre il 2021» sotto il manto di san Giuseppe.

di B. Capparoni

L'Anno di san Giuseppe, regalatoci da papa Francesco, si è concluso lo scorso 8 dicembre. Insieme ai membri delle Congregazioni giuseppine, anche noi della Pia Unione ci siamo interrogati sul prosieguo nella strada con san Giuseppe dopo la chiusura di questo "suo" anno. Dalla domanda è nato un "simposio", un incontro fraterno per indirizzarci al futuro, nei due giorni precedenti all'Immacolata 2021. Il titolo *Con san Giuseppe oltre il 2021... ad occhi aperti* ne dichiara il contenuto.

All'inizio lo si desiderava con modalità in presenza, ma con il ritorno del Covid-19 si è ripiegato sullo streaming con buoni risultati. Oltre un centinaio di collegamenti hanno seguito le conferenze organizzate, con ascolti non solo dall' Italia, ma anche dal Brasile, Perù e Canada... Ne diamo velocemente conto.

Martedì 6 dicembre il professor Johnny Dotti ha parlato sul tema *Padre davvero! Alla scuola di Giuseppe di Nazareth per una paternità generativa*. Lo stile appassionato del relatore e la sua esperienza di vita hanno reso avvincente l'esposizione. Nella figura di Giuseppe abbiamo colto il "simbolo" (che è realtà superiore ai fatti) della paternità, per chi è chiamato alla generazione naturale, ma anche per chi educa e fra crescere attraverso l'amore.

Subito dopo suor Sara Nicolini, delle Suore Carmelitane, ha trattato il tema *Giuseppe uomo che insegna ad essere uomini*. Con la scorta del libro *La strada* dello scrittore americano Cormac McCarthy, ha parlato di come Gesù ha interiorizzato la figura di Dio Padre attraverso la vicinanza di san Giuseppe e questi a sua volta ha imparato da Gesù ad essere padre.

Nel pomeriggio padre Davide Michele Semeraro, benedettino dell'abbazia della Novalesa, ha tenuto una appassionata conferenza prendendo il via dalla considerazione che san Giuseppe periodicamente "torna di moda"; grande però è la diversità tra le circostanze del 1870, quando il papa Pio IX lo proclamò patrono universale della Chiesa, e il momento attuale di papa Francesco e del suo anno giuseppino. Oggi la Chiesa, aperta all'uomo contemporaneo, apprende da san Giuseppe la profezia di un mondo nuovo secondo il Vangelo e a vivere le conseguenze dell'Amore.



A destra, nell'immagine, l'arazzo del Patrocinio di San Giuseppe disegnato da Francesco Grandi su ordine di Pio IX nel 1871, donato poi da Paolo IV alla parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio

Sono seguiti poi tre *videos*. Il primo della dott.ssa Stefania Colafranceschi ha spiegato l'evolversi della figura di san Giuseppe nel presepio lungo i secoli dell'arte cristiana; di seguito suor Chiara delle Suore di san Giuseppe di Torino ha offerto una panoramica statistica della presenza di san Giuseppe nelle diocesi d'Italia; infine un breve video ha fatto conoscere la nuova comunità monastica maschile e femminile, detta di Saint Joseph de Montrouge à Puimisson (Francia).

Martedì 7 dicembre al mattino il primo intervento è stato guidato da don Cesare Pagazzi, direttore della ricerca nel Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (Pontificia Università Lateranense) e consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Partendo dal suo recente lavoro *In pace mi corico. Il sonno e la fede*, ha sviluppato la tematica dell'abbandono in Dio, rappresentato dall'immagine evangelica di Giuseppe che nel sonno riceve la volontà di Dio. Don Pagazzi ci ha condotti dalla considerazione del sonno a quella della morte e della risurrezione dai morti come tema centrale della rivelazione cristiana. Ha concluso affermando che occorre arricchire la cristologia con la figura di san Giuseppe.

Subito dopo è intervenuta suor Daniela del Gaudio, delle Suore Francescane Immacolatine e docente di teologia dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana, che ha preso il via dalla esortazione apostolica *Patris corde* nel capitolo su san Giuseppe come *padre nell'accoglienza*, per interpretare la figura del padre putativo di Gesù come chiave di lettura di una spiritualità cristiana e religiosa.

Il pomeriggio di martedì 7 dicembre ha visto gli ultimi due interventi. Il primo, fittissimo di idee, è stato guidato da don Giuseppe De Virgilio, professore straordinario di Nuovo Testamento e Teologia Biblica presso l'Università romana della Santa Croce. Con il tema *San Giuseppe, un'obbedienza responsabile. Aspetti biblico-teologici*, ha offerto un denso saggio su san Giuseppe a partire dal Vangelo di Matteo, proponendo la rinnovata lettura della sua nuzialità e della sua paternità verso il Verbo di Dio.

Di seguito è intervenuto il professor Gianni La Bella, professore associato di Storia Contemporanea e di Teoria e Metodi della Mediazione interculturale presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che ha sostituito il professor Andrea Riccardi, impossibilitato per impegni sopravvenuti. Il professor La Bella appartiene alla Comunità di Sant'Egidio, a tutti nota, e a partire da questa angolatura ha parlato di *San Giuseppe custode del Salvatore-Sguardo ecumenico e interreligioso*, offrendo ardite prospettive sul cammino nuovo della Chiesa sotto la guida di papa Francesco.

Nella solennità dell'Immacolata il Simposio si è concluso nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe all'Aurelio con una solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere maggiore di Santa Chiesa.



Un uomo che ha saputo amare

di don Giuseppe Sciavilla



Segretario del vescovo di Ivrea, mons. Edoardo Cerrato, inizia sulla nostra Rivista una serie di riflessioni sul santo Patriarca

Papa Francesco ha dedicato un anno a San Giuseppe, dall'8 dicembre 2020 alla stessa data del 2021, per ricordare il 150° anniversario della dichiarazione del Santo a Patrono della Chiesa universale, e per l'occasione ha donato ai fedeli una bellissima Lettera apostolica *Patris corde*. È nostra intenzione soffermarci su questo personaggio, che i Vangeli ci presentano come "silenzioso e giusto, ma anche come il "sognatore" per eccellenza. Chiediamo anche la sua intercessione e la sua guida in questo momento particolare della vita del mondo e della Chiesa. Gesù è venuto dal Padre per prenderci per mano e ricondurci al Padre. In questo ci aiuterà san Giuseppe che si è lasciato "captare" dal Signore e condurre per strade misteriose.

Il Sogno. Si può dire che il sogno fin dall'inizio della Storia sacra ha attraversato la vita degli uomini. Già Abramo, nel momento in cui sta per ricevere una benedizione che accompagnerà la sua discendenza nei secoli, entra in un sonno profondo, ma sperimenta pure di fronte a questo sonno sentimenti contrastanti tra il terrore e la fiducia nel Signore. San Paolo dirà che Abramo credette fermamente al disegno di Dio che aveva su di lui e perciò viene considerato il padre nella fede. Ma penso ad un'altra figura nell'Antico Testamento che è il grande sognatore per eccellenza; è Giuseppe figlio prediletto di Giacobbe e Rachele. I suoi sogni provocano nei fratelli invidia e gelosia; proprio per questo viene venduto dai fratelli in Egitto e lì ancora una volta sarà il sogno a farlo entrare nelle grazie del Faraone, dopo che ha sperimentato la sofferenza del carcere.

La figura di Giuseppe figlio di Giacobbe è anticipatrice della figura di san Giuseppe del Nuovo Testamento, ma anche dell'evento pasquale di Gesù. Impariamo da lui che il sogno manifesta la storia di Dio nella storia degli uomini e attraverso il sogno si scoprono due elementi fondamentali: la voca-

zione da parte di Dio e l'obbedienza.

La Vocazione. Dio attraverso il sogno manifesta una chiamata. Dio chiama Giuseppe attraverso il sogno e lo inserisce nel piano salvifico della storia degli uomini. Di per sé nessun uomo è al di fuori del disegno di Dio; siamo tutti chiamati da lui. Dobbiamo essere del tutto persuasi di questa verità fondamentale per poter interpretare rettamente la nostra vita. Essere chiamati da Dio vuol dire essere collocati da lui nel disegno di salvezza e così esserne ad un tempo beneficiari e collaboratori. Purtroppo non è facile vivere questa chiamata del Signore nella vita. La chiamata passa anche attraverso il mistero della sofferenza e della croce. Ci sono alcuni fatti della vita di Giuseppe che rimandano al mistero della Croce e della Passione di Gesù; ad esempio, viene venduto per venti denari dai fratelli, e questo richiama il tradimento di Giuda, tant'è che anche uno dei fratelli di Giuseppe si chiama Giuda.

Ma in Giuseppe si scorge l'obbedienza e la fedeltà al Signore. La chiamata di Dio, la vocazione, che passa attraverso il sogno, sfocia nell'obbedienza al Signore da parte di Giuseppe, ma soprattutto questo lo si vede in san Giuseppe del Nuovo Testamento. San Giuseppe vuole formare una famiglia ed ecco all'improvviso il sogno, il mistero di Dio. Con il sogno che viene raccontato nel Vangelo di Matteo, si trova ad affrontare un mistero più grande di lui, con il conseguente dramma che lo colpirà. Questo dramma rappresenta il mistero della Croce di Gesù, la "notte" che anche Gesù ha sperimentato.

Il Cardinal Ballestrero quando parla della vocazione e del sogno di san Giuseppe dice: «Nella tua notte, la più insonne, la più agitata, il Signore ti vuol affidare un incarico. Ti chiama per porre nelle tue mani un suo progetto». Anche san Giuseppe sperimenta questa notte. Non bisogna dimenticare che l'uomo resta realtà indecifrabile, se lo si separa da Dio e lo si pensa fuori del suo piano di salvezza. San Giuseppe è stato docile al progetto di Dio. «San Giuseppe si è lasciato condurre dal Signore e questi lo ha introdotto in un modo particolarmente intimo nel mistero dell'Incarnazione e della Salvezza, diventando parte integrante dell'evento salvifico di Dio in Gesù. Lasciandosi portare dal Signore, san Giuseppe è diventato il contemplativo dell'Incarnazione di Cristo. L'ha contemplata nella verginità meravigliosa, incorrotta e feconda della sua sposa; ha visto fiorire da questo "roveto ardente" il frutto benedetto dello Spirito, Gesù salvatore, e così è stato vicino, anzi bene addentro al mistero di Dio fatto uomo», afferma l'esperto biblista padre Tarcisio Stramare.

Nel momento del dramma, Giuseppe, si affida al Signore e il Signore gli parla attraverso l'angelo e gli dice: «Non temere». È il dramma che segna anche la nostra vita, dramma di incomprensione, delusione, scoraggiamento, dubbi. Nel mistero, apparentemente insondabile, Giuseppe si è lasciato coinvolgere ciecamente. San Giovanni Crisostomo, che è il padre della Chiesa che tratta in maniera più approfondita di san Giuseppe, usa un'espressione che fotografa la personalità di Giuseppe: «Giuseppe ubbidì di gran cuore». Egli continua a dire che Giuseppe è al centro della storia, perché al centro della storia c'è Gesù. Giuseppe si colloca in mezzo tra Gesù e Maria. È il suo un ruolo centrale e questo lo vediamo anche attraverso il secondo sogno, quando Erode scatena la strage degli innocenti: «Giuseppe prese con se Maria e il bambino e si diresse in Egitto», dicono le Scritture. E ancora una volta il Crisostomo sottolinea: «Giuseppe ubbidì di gran cuore».

I Vangeli sono scarni nel raccontare la vita di Giuseppe e non riportano quando egli sia morto. La devozione popolare ce lo mostra morente tra le braccia di Maria e Gesù (soprattutto nel Nord-Italia è molto diffusa questa iconografia). Qualche decennio fa un noto scrittore e regista Pasquale Festa Campanile pubblicò un romanzo, incentrato sulla figura di san Giuseppe dal titolo: *Per amore, solo per amore* (1983). Vi fu anche una trasposizione cinematografica nel 1993 con la regia di Giovanni Veronesi. Il titolo del romanzo è molto significativo perché riprende un espressione di un grande santo e maestro della spiritualità cristiana che è san Francesco de Sales. Questi affermava che non si sa quando san Giuseppe sia morto, ma se san Giuseppe è vissuto per amore, dedicando la sua vita a Dio, non poteva che morire per amore. Credo che questa sia una delle più belle definizioni del padre verginale di Gesù.

3/* *Amoris Laetitia*

Accanto alla fragilità

Un suggerimento prudente e autorevole per comprendere e attuare le aperture verso le coppie in situazione irregolare

del Card.
Ennio Antonelli



Presidente emerito
del Pontificio Consiglio
per la Famiglia
(dal 2012)



Tenendo ferma la distinzione tra verità morale oggettiva e responsabilità soggettiva delle persone, tra norme generali e casi singoli, ci si domanda quali potrebbero essere i momenti e la configurazione concreta di un percorso spirituale e pastorale da proporre alle persone in situazione di fragilità, in modo da rispettare le coscienze e nello stesso tempo testimoniare fedelmente la verità, senza confondere il bene imperfetto con il male.

Partire dall'umiltà

«Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione» (AL, 296). Si preferisce, con sensibilità pedagogica, parlare di imperfezione invece che di irregolarità, per promuovere un atteggiamento comune di umiltà e di tensione permanente verso una maggiore perfezione. Tutte le famiglie devono sentirsi imperfette (cf. AL, 325), anzi tutti i cristiani. Tutti infatti siamo peccatori, perdonati per alcuni peccati e preservati da altri (anche i santi eroici sono almeno peccatori preservati). Questa umile consapevolezza deve scandire costantemente il nostro cammino spirituale.

Ma tutti dobbiamo pure respingere la tentazione fondamentale, quella dell'autogiustificazione. Dobbiamo evitare di ostentare «un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano» (AL, 297). La stessa cosa è stata già insegnata con forza anche da san Giovanni Paolo II nella sua enciclica sulla teologia morale: «È inaccettabile l'atteggiamento di chi fa della propria debolezza il criterio della verità sul bene, in modo da potersi sentire giustificato da solo» (*Veritatis Splendor*, 104). La coscienza non è creatrice di moralità (cfr. *Veritatis Splendor*, 55-56); non può decidere da sola che cosa è bene e che cosa è male; è la norma morale prossima ed è retta quando aderisce alla norma suprema, cioè quando cerca e compie la volontà di Dio. Ma quando cerca di fare la volontà di Dio, la coscienza è onesta, anche nel caso che fosse erronea. Una saggia pedagogia degli adulti, non diversamente da quella dei ragazzi, esige che essi siano stimolati a procedere per piccoli passi,



> Il cammino di crescita non riguarda solo la vita di coppia, ma anche l'integrazione nella concreta comunità ecclesiale. La strada della Chiesa è quella di non condannare nessuno, ma di orientare tutti verso la misericordia del Padre.

proporzionati alle loro forze, «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL, 271).

Per conoscere e compiere la volontà di Dio è necessaria innanzitutto la preghiera. «Dio, infatti, non comanda l'impossibile, ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi, di chiedere quello che non puoi, e ti aiuta perché tu possa» (Concilio di Trento, DH 1536). Ai conviventi, ai divorziati risposati e agli sposati civilmente la cura pastorale della Chiesa offre innanzitutto il sostegno della preghiera e poi lo stimolo per l'impegno attivo. «Invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano» (AL, 78).

La meta di questo cammino di crescita viene indicata come la pienezza del piano di Dio (cfr. AL, 297), che per alcuni potrebbe essere la celebrazione del matrimonio sacramentale, per altri l'uscita dalla situazione irregolare mediante l'interruzione della convivenza o almeno mediante la pratica della continenza sessuale (cfr. san Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 84).

Il cammino di crescita non riguarda solo la vita di coppia, ma anche l'integrazione nella concreta comunità ecclesiale: santa Messa e altre celebrazioni liturgiche, incontri di formazione, preghiera e fraternità conviviale, attività di carattere missionario e caritativo. «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre però discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL, 299).

Per accedere alla Comunione eucaristica

L'ammissione alla comunione eucaristica normalmente esige la completa comunione visibile con la Chiesa. Non può essere concessa come regola generale finché dura la situazione di vita oggettivamente disordinata, quali che siano le disposizioni soggettive. Tuttavia sono possibili eccezioni e, come si è già visto, il Papa mostra di essere disposto ad ammetterle in alcuni casi (cfr. AL, 300; 305; note 336; 351).

Ovviamente è sempre vera la dottrina che ogni peccato mortale esclude dalla comunione eucaristica, testimoniata da tutta la tradizione, da san Paolo (*1 Cor* 11, 27-29) al Concilio di Trento (cfr. DH 1646-1647; 1661), a san Giovanni Paolo II (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385; 1415; *Ecclesia de Eucharistia*, 36), il quale menziona anche specificamente gli atti sessuali fuori del matrimonio (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2390). Papa Francesco mette in risalto il carattere sociale (la discriminazione dei poveri) che aveva il peccato incompatibile con l'Eucarestia, condannato da san Paolo (cfr. AL, 185-186).

«La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero» (AL, 296). Occorre però chiedere e accogliere la misericordia divina con cuore sincero, impegnandosi a cambiare vita. La misericordia non ha nulla a

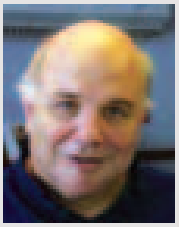


che fare con la tolleranza; non solo libera dalla pena, ma guarisce dalla colpa; opera la conversione nei peccatori che cooperano liberamente con essa. Solo con la conversione si accoglie il perdono, che Dio, da parte sua, non si stanca mai di offrire.
Per le coppie in situazione irregolare il cambiamento adeguato è il superamento della loro situazione, almeno con l'impegno serio della continenza, anche se per la fragilità umana si prevedessero ricadute (cfr. AL, nota 364). Se manca questo impegno, è piuttosto difficile individuare altri segni delle buone disposizioni soggettive e della vita in grazia di Dio sufficientemente sicuri. Tuttavia si può raggiungere una ragionevole probabilità, almeno in alcuni casi (cfr. AL, 298; 303).

Un parere prudente

In attesa di auspicabili indicazioni più autorevoli, provo a ipotizzare con molta esitazione un modo di procedere in foro interno nel difficile caso in cui si riscontrasse la mancanza di un chiaro proposito riguardo alla continenza sessuale. Il sacerdote confessore può incontrare un divorziato risposato che crede sinceramente e intensamente in Gesù Cristo, conduce uno stile di vita impegnato, generoso, capace di sacrificio, riconosce che la sua vita di coppia non corrisponde alla norma evangelica, tuttavia ritiene di non commettere peccato a motivo delle difficoltà che gli impediscono di osservare la continenza sessuale. Da parte sua il confessore lo accoglie con cordialità e rispetto; lo aiuta a rendere migliori le sue disposizioni, in modo che possa ricevere il perdono: rispetta la sua coscienza, ma gli ricorda la sua responsabilità davanti a Dio, il solo che vede il cuore delle persone; lo ammonisce che la sua relazione sessuale è in contrasto con il Vangelo e la dottrina della Chiesa; lo esorta a pregare e ad impegnarsi per arrivare gradualmente, con la grazia dello Spirito Santo, alla continenza sessuale. Infine, se il penitente, pur prevedendo nuove cadute, si mostra disponibile a fare dei passi nella giusta direzione, gli dà l'assoluzione e lo autorizza ad accedere alla comunione eucaristica in modo da non dare scandalo (ordinariamente in un luogo dove non è conosciuto, come già fanno i divorziati risposati che si impegnano a praticare la continenza). In ogni caso il sacerdote deve attenersi alle indicazioni date dal suo vescovo.
Il sacerdote è chiamato a mantenere un difficile equilibrio: da una parte deve testimoniare che la misericordia è il cuore del Vangelo (cfr. AL, 311) e che la Chiesa, come Gesù, accoglie i peccatori e cura i feriti della vita; d'altra parte deve custodire la visibilità della comunione ecclesiale con Cristo che risplende nella predicazione fedele del Vangelo, nella celebrazione autentica dei sacramenti, nella giusta disciplina canonica, nella vita coerente dei credenti; deve in particolare potenziare la missione evangelizzatrice della famiglia cristiana, chiamata ad irradiare la presenza di Cristo con la bellezza dell'amore coniugale cristiano: uno, fedele, fecondo, indissolubile (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 48).

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



DOTTRINA DELLE INDULGENZE

La domanda

ANCHE PER DOSTOEVSKIJ ERA UN PROBLEMA

«Tu, fratello mio, hai versato del sangue. Non è possibile che non paghi per il tuo delitto... Vai col cuore in pace a confessare il tuo crimine. Va' in mezzo alla strada, inginocchiati e di' a tutto il mondo: "Ho commesso un delitto". Solo così potrai cancellare la tua colpa».

Con queste parole, nel romanzo *Delitto e castigo* di Fèdor Dostoevskij, Dunja esorta il fratello Raskòlnikov a costituirsi per autodenunciarsi del duplice delitto commesso. E solo quando il giovane studente, dopo alcune titubanze, troverà il coraggio di compiere questo passo, accettando la pena dei lavori forzati, «sente germogliare dentro di sé un sincero rimorso per il crimine commesso e il genuino desiderio di espiarlo» e così «rinasce un uomo nuovo». Sono parole che aprono la nostra mente al problema del perdono e della pena e che tocca quello delle indulgenze.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che «l'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi» (n. 1471).

La pena temporale è la pena che rimane da scontare anche dopo essersi confessati. Nella confessione infatti viene rimessa la colpa (il peccato), e la pena eterna, se uno ha dei peccati mortali. La pena eterna è l'inferno. Ma nonostante queste remissioni rimane nell'anima ancora l'inclinazione al male. Sebbene attutito, rimane quel difetto che precedentemente aveva portata a peccare. Inoltre non sempre il nostro pentimento è perfetto.

Queste pene vengono dette "temporali" perché sono legate ad un determinato tempo di purificazione e si distinguono da quelle eterne dell'inferno. Ora le pene temporali possono essere scontate in questa vita con varie purificazioni che preparano l'anima ad entrare in Paradiso. Oppure vengono scontate nell'altra vita, nel Purgatorio. L'indulgenza riguarda dunque la remissione della pena, non della colpa. Questa viene rimessa già nel sacramento della Penitenza.

Le indulgenze sono "parziali" o "plenarie" a seconda che liberino in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Ogni fedele può acquisire le indulgenze per se stesso o applicarle ai defunti. La dottrina delle indulgenze poggia sui meriti di Cristo che sono infiniti. A questi meriti si aggiungono quelli dei santi.

La Chiesa, alla quale Cristo ha dato ogni potere in cielo e in terra per quanto riguarda la salvezza delle anime, attinge da questo tesoro immenso per condonare in parte o totalmente la pena che rimane da scontare. Come si vede, è una comunione di amore e di aiuto fraterno. Tuttavia va ricordato che nessuno può ottenere l'indulgenza plenaria se non ha alimentato dentro di sé il rifiuto totale del peccato.

Scriveva Benedetto XVI: «Nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Il bene di un altro diventa il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica. È questo ciò che si intende con le espressioni "tesoro della Chiesa" o "meriti" dei santi. Chiedere l'indulgenza significa entrare in questa comunione di beni spirituali e mettersi a propria volta a sua disposizione».



Essere padre di un figlio disabile

Un amore senza limiti che favorisce la vita

di Ezio Aceti



Psicologo dell'età evolutiva. Consulente del Comune di Milano e di molti comuni delle province di Milano, Como e Lecco. Collabora con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia della CEI. Autore di numerosi volumi su tematiche pedagogiche.

Avere un figlio è un'esperienza comune a moltissime coppie e di solito è gioiosa, positiva, ricca di tenerezza e, anche se faticosa, lascia nell'intimo una gioia piena, come di un traguardo che i nuovi genitori hanno raggiunto. Succede che l'amore della coppia lentamente matura e si arricchisce dell'amore genitoriale.

Avere un figlio disabile è differente dalle altre storie. È un'esperienza unica, piena, profonda, ma anche ricca di tensione, di ansia e spesso di grande sconforto. Si comprende che la vita è dura, faticosa, ma... può essere comunque felice. Infatti l'amore materno e paterno vengono messi a dura prova quando un figlio risulta affetto da una qualsiasi patologia invalidante, in quanto la prospettiva futura viene percepita come faticosa, incerta e carica di tensione.

Cerchiamo allora di dare uno sguardo al vissuto dei genitori, per quanto sia possibile, e ai possibili percorsi che possono essere messi in campo.

Vissuto dei genitori

Le reazioni dei genitori e dei parenti di fronte alla nascita di un figlio con disabilità sono varie, perché dovute all'educazione che loro stessi hanno ricevuto e ai vissuti emotivi/affettivi della loro vita. Il figlio disabile mette a confronto i genitori con il loro immaginario e i loro desideri più profondi.

Il padre può aiutare la moglie e la famiglia con un surplus di attenzioni, volte a sdrammatizzare la situazione e a sostenere la consorte mediante apprezzamenti e consigli che siano pieni di speranza, nonostante la fatica e la tensione.

Le domande più frequenti sono : «Vivrà? Come sarà il suo futuro? Saremo all'altezza del nostro compito educativo? e dopo di noi... sarà in grado di cavarsela?».

Naturalmente la risposta a queste e alle altre numerose domande che i genitori si pongono non è semplice, perché ogni storia è un evento a sé, personale e necessita di risposte che tengano conto di molti fattori.

Le variabili in gioco possiamo però riassumerle in quattro:
La patologia del bambino: sicuramente la questione più importante è il grado di invalidità del bambino, la prognosi, le possibilità di cura e tutto quanto c'è in gioco per poter combattere la malattia causa dell'invalidità.
La personalità dei genitori: dovuta non solo alla educazione che a loro volta hanno ricevuto, ma soprattutto alla capacità di vivere una nuova storia famigliare coronata da sofferenza e frustrazione (insieme però anche da gioie e conquiste).
Il tessuto ambientale circostante: cioè di quanto la famiglia può fare affidamento per la crescita del figlio. I nonni, gli zii, i parenti più stretti, ma anche la comunità, la parrocchia, il tessuto connettivo umano circostante.
La filosofia di vita dei genitori: c'è chi è credente e vede nella sofferenza la possibilità di testimoniare l'amore di Dio e si mette a curare la malattia sostenendo sempre il bambino. C'è chi non crede, ma comunque ha valori umani molto positivi e ritiene che il proprio compito sia quello di preservare e salvaguardare il futuro del bambino. Altri genitori magari sono meno attrezzati e fanno più fatica, mostrando sintomi di sconforto e di scoraggiamento, oppure di fiducia e speranza.

Il padre: sostegno per il futuro

Il primo accorgimento che il padre deve avere è quello di aprire la famiglia alla comunità favorendo l'inserimento del figlio in tutte quelle iniziative volte ad un pieno inserimento sociale
Naturalmente, è importante comprendere che nessuno può ergersi a giudice o a maestro, ma occorre comprendere che ogni famiglia fa parte della grande famiglia umana e, anche se il figlio è di quella data coppia, in realtà è anche nostro, di tutti, della comunità. C'è un proverbio africano che dice: «Per educare un bambino ci vuole un villaggio». Questo proverbio è bellissimo e verissimo.
Ma lo è ancor più quando il bambino è fragile e bisognoso di cura. Perché la grandezza e la civiltà della comunità si misura non tanto sulle cose che possiede, ma sulla capacità di tutelare i più fragili e i più sofferenti.
Il padre allora si preoccuperà di trovare, per quanto sia possibile, tutte quelle relazioni che permettano al figlio di manifestare le proprie potenzialità, mettendosi in prima persona a cercare le opportunità presenti sul territorio.

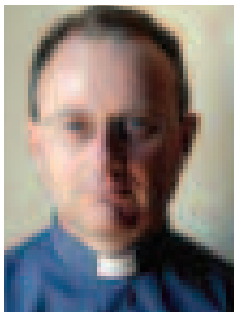
Quale educazione?

Dopo aver descritto i vissuti che quasi sempre entrano in gioco nella vita di una famiglia con un figlio disabile, accenniamo brevemente a quanto occorre tenere presente sul versante educativo.
Fermo restando che l'obiettivo è quello di aiutare il figlio a raggiungere il massimo dell'autonomia possibile, è fondamentale attingere a tutte le risorse che la scienza mette a disposizione, ai vari tipi di riabilitazione, ai vari supporti personalizzati come gli insegnanti di sostegno o ai vari ausili necessari.
Ma ancor più fondamentale l'atteggiamento che la famiglia deve mantenere. Occorre il massimo dell'impegno e dell'attenzione, insieme al massimo dell'accoglienza che lentamente si farà strada durante la vita. Si, perché un figlio malato può dare molto ai genitori, se quest'ultimi si lasciano plasmare da quanto il vissuto quotidiano insegna.
Si arriva a comprendere che la vita non si basa sul denaro o sulla ricchezza, ma sull'amore e sulla condivisione. Si comprende che le piccole conquiste del figlio sono in grado di appagare i numerosi sforzi e che la gioia è personale, dovuta alla capacità di sacrificare sé per un ben più grande. Si comprende che l'apertura alla comunità fa partecipe gli altri di una dimensione di attenzione e cura che aiuta a scoprire l'umano che c'è in noi .
Insomma la disabilità va combattuta con tutte le energie, ma la persona non solo va amata, ma va riconosciuta nella sua dignità, che consiste nel donare quanto la sua esistenza ci offre. L'amore del padre spera sempre, sostiene sempre, va oltre i vari problemi, per cercare la perla preziosa che favorisce il vero inserimento umano del figlio disabile. Mentre si comprende quanto sia importante che la comunità sostenga le famiglie con figli disabili, d'altra parte dobbiamo ringraziare tutti i nostri figli disabili perché, nonostante la loro malattia che va "combattuta" con tutte le forze, ci danno la possibilità di comprendere la sostanza della vita. Infatti l'efficienza, la competitività, il carrierismo restano sconfitti di fronte ad un figlio disabile, lasciando il posto alla solidarietà, alla condivisione, alla tenacia, ...all'amore.

Una indagine dell'Indiana University

La ragione e l'educazione basterebbero per smontare il meccanismo della pornografia

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Partendo dall'assunto che pretendere un mondo privo di pornografia, per quanto auspicabile, è di fatto irrealizzabile e che limitarsi a considerarla proibita la rende ancora più attraente, gli organizzatori hanno preso atto del fatto che la gran parte degli adolescenti la guardino e la pratichino, cercando piuttosto di verificarne le prezmesse alla base della sua attrazione e le loro conseguenze; in altre parole si sono posti il quesito se essa presenti una visione autentica e realistica della sessualità, se promuova o sfrutti la donna e la relazione di coppia.

Si è da subito scoperto un equivoco molto diffuso, non solo tra i ragazzi, quello di ritenere che quanto appaia sul web corrisponda a realtà, al punto da considerare il porno il canale ordinario di educazione (sic) sessuale. Una volta individuati i meccanismi alla base dell'attrazione del porno, gli organizzatori hanno cercato di metterli in discussione, invitando a un esercizio critico. Essi hanno mostrato, dati alla mano, che quei filmati erano delle finzioni compiute da attori pagati per interpretarli. Tale scoperta ha portato a un cambiamento notevole in molti di loro: «Quando capisci che non si tratta semplicemente di due persone sullo schermo, ma di un'industria, non è così sexy», ha commentato uno dei partecipanti.

Una valutazione comune è emersa nel corso degli incontri, che cioè la visione della pornografia, dietro l'apparente abbondanza di siti e programmi, manda questo messaggio comune: gli uomini devono essere forti, aggressivi e dominanti e il fisico prestante è il segreto di una relazione, ma soprattutto sono le donne a chiedere violenza e brutalità, disprezzando la tenerezza, l'affetto e il dialogo. Uno degli intervistati era in particolare rimasto colpito dal dettaglio di un video: «Una donna si annoiava con un partner gentile mentre andava in estasi con un altro decisamente più aggressivo». In un altro filmato si mostrava un uomo che buttava una donna contro il muro e una voce femminile fuori campo commentava il fatto con invidia, desiderando la stessa cosa per sé.

L'importanza di una discussione critica della pornografia

L'esercizio del dialogo e della riflessione ha evidenziato che le pro-



messe dei siti visionati (piacere, gioia, soddisfazione, conoscenza appropriata della sessualità...) non sono mai state mantenute.
Prendere la pornografia come visione ideale della sessualità aveva portato a conseguenze gravi, per sé e per gli altri: dopo aver visionato quei filmati i ragazzi notavano una accentuata tendenza a considerare le compagne di classe in modo spersonalizzato, come oggetti pornografici. Inoltre notavano una crescente incapacità di concentrazione e di attitudine, che penalizzava non solo i risultati scolastici ma anche attività piacevoli e fino a quel momento importanti come lo sport, gli hobbies, le relazioni amicali. Anche l'appetito e il sonno ne risentivano, innescando un circolo vizioso sempre più soffocante; il porno stava asciugando il loro cervello e la loro vita.
La stessa sessualità risultava gravemente compressa, perché la facilità e la spensieratezza mostrate sul web provocavano ansia da prestazione, inibizioni, impotenza, ma soprattutto la confusione tra affetto ed erotismo, vivendo le relazioni in termini di violenza e sopraffazione. Tale mentalità "usa e getta" ricadeva inevitabilmente anche su loro stessi, rendendo più difficile intraprendere relazioni stabili, all'insegna della tenerezza e della fiducia. Da qui la valutazione di sé in termini di vergogna e solitudine: dove tutto è solo erotismo, non c'è più nessuno a cui poter confidare i segreti del proprio intimo, i propri problemi personali, i propri sogni e le proprie sofferenze.

Smitizzare il porno

Nel corso degli incontri la pornografia ha così progressivamente perduto il suo fascino, rivelandosi un mondo di squallore e di finzione a scopo di lucro. Molti sono scioccati quando hanno modo di conoscere le vicende di vita di coloro che fanno del porno una professione. I dati al riguardo (per quanto meno accessibili dei siti dove lavorano) mostrano situazioni di grande desolazione, e una fine per lo più tragica chiude la loro breve vita. Una ricerca sulla morte di 129 pornostar nell'arco di 20 anni ha mostrato come la causa del decesso fosse dovuto nella gran parte dei casi a suicidio, abuso di alcool, droga, violenze sessuali e malattia. La loro età al momento della morte, già bassa (37 anni) negli ultimi 10 anni si è ulteriormente abbassata: ora è di 31 anni. Esplicitare tali messaggi e discuterli, oltre a costituire un esercizio di senso critico e di libertà, ha limitato i comportamenti violenti e predatori, ha consentito ai ragazzi di esprimere i loro desideri profondi senza censurarli per doversi adeguare a quanto proposto dal web. Potevano permettersi di essere se stessi, senza vergogna. Due ragazzi al termine degli incontri notavano con un certo rammarico che Nicole e Jess (i docenti che hanno organizzato il corso) avevano «rovinato» il porno. Avevano quindi smesso di guardarlo, aggiungendo che le cose più belle dovevano nascere dalla spontaneità e non invece cercando di imitare quei video. Questo è forse l'insegnamento più importante: recuperare quel patrimonio di affetto e tenerezza che è alla base della sessualità e che può rendere bella e umana una relazione. Era la conclusione di un altro dei partecipanti: «Forse quel video in cui il ragazzo tenero e carino non eccitava la ragazza era sbagliato, dopotutto».

San Massimiliano Kolbe

Una vita per gli altri

«Non c'è un solo atto eroico che non possiamo compiere con l'aiuto dell'Immacolata…»



di Madre
Anna Maria Cánopi
osb

Per tanti anni nostra indimenticabile collaboratrice, della Madre Cánopi volentieri pubblichiamo un suo articolo apparso su «Luoghi dell'infinito» - luglio/agosto 2004, n. 76.

Il 14 agosto del 1941, vigilia dell'Assunta: nel "bunker della fame" di Auschwitz – il campo di sterminio il cui ricordo non finisce di suscitare orrore e commozione – pronunziando dolcemente: «Ave, Maria», esalava l'ultimo respiro il detenuto n. 16.670, ossia padre Massimiliano Kolbe. Sotto l'impeto della carità che gli era abituale, si era offerto in sostituzione di un padre di famiglia, uno dei dieci selezionati per morire al posto di un prigioniero fuggito. Aveva quarantasette anni ed era stato deportato mentre si dedicava appassionatamente alla diffusione della Milizia di Maria Immacolata, il movimento mariano che aveva fondato fin da quando era studente di teologia a Roma, allo scopo di far meglio conoscere e sperimentare il ruolo insostituibile di Maria Immacolata nella vita del cristiano e di ogni uomo.

Pur dovendo affrontare numerosi ostacoli – non ultimo quello della tubercolosi – padre Massimiliano era stato un infaticabile apostolo; con il suo contagioso entusiasmo aveva moltiplicato le Niepokalanów (Città dell'Immacolata) e diffuso bollettini tradotti in varie lingue per far giungere in tutto il mondo il consolante messaggio della maternità di Colei mediante la quale gli uomini arrivano a Gesù e Gesù agli uomini.



Il segreto della mistica mariana, da cui padre Massimiliano ha attinto la forza di amare fino all'estremo sacrificio di sé, rimanda all'effetto che ebbe su di lui un'esperienza dolce e insieme sconvolgente fatta all'età di dieci anni. Sogno o visione? Mentre tutto solo pregava davanti a un'immagine della Madonna, egli l'aveva vista animarsi e mostragli due corone: una di fiori bianchi (simbolo della purezza) e una di fiori rossi (simbolo del martirio). Invitato a scegliere, il ragazzo non aveva esitato a sceglierle tutte e due, e da quel momento aveva affidato per sempre e totalmente alla Madre del Signore la propria esistenza. Molto eloquenti, al riguardo,



sono alcuni propositi che, con ferma determinazione, aveva formulato durante un ritiro nel 1920: «Devo essere santo… La mia vita (in ogni suo istante), la mia morte (dove, quando, come) e la mia eternità, tutto questo è tuo, o Immacolata! Fa' di me qualsiasi cosa ti piaccia». In tal modo intendeva essere aiutato da Maria a conformarsi a Gesù nell'umile povertà, nell'incondi-zionata obbedienza, nel più grande amore. E tutto questo si realizzò mirabilmente in lui, sia in vita che in morte. Voleva evangelizzare tutto il mondo per farlo diventare una Città dell'Immacolata: con il suo martirio di carità ha fatto il discorso più convincente.

Con la semplicità dell'infanzia e nello stesso tempo con la sapienza dell'anziano ricolmo di Spirito Santo, padre Massimiliano visse e morì come figlio di Maria Immacolata; fu questa la sua *forma sanctitatis*, la mistica bellezza del suo volto rimasta intatta nonostante l'atrocità della morte subita nel bunker, dopo aver aiutato a morire dolcemente nelle braccia della Madre, a uno a uno, i suoi nove compagni in lenta agonia. Ecco la testimonianza del suo carceriere: «Lo trovai appoggiato al muro, la faccia era raggiante in modo insolito. Gli occhi aperti e concentrati in un punto. Tutta la sua figura come in estasi. Non lo dimenticherò mai».

Un giorno, durante una conversazione, alcuni giovani confratelli gli avevano chiesto in che cosa consistesse essenzialmente la santità. Padre Massimiliano ribadì la sua convinzione: far combaciare pienamente la propria volontà con quella di Dio. Facile a dirsi, ma non ad attuarsi! E lui con tutta sicurezza: «Non c'è un solo atto eroico che non possiamo compiere con l'aiuto dell'Immacolata…». «Dove ha letto questo, padre?» gli chiesero. Ed egli, sorridendo con occhi di bambino: «Queste cose non s'imparano sui libri. Queste sono cose che si possono imparare solo stando in ginocchio…». È un invito per tutti.

Massimiliano Kolbe iscritto alla nostra Pia Unione del Transito

La Pia Unione del Transito di san Giuseppe non solo ha avuto come associato padre Kolbe, ma lo ha avuto come zelatore del culto a san Giuseppe e soprattutto come propagatore verso i sacerdoti della "Messa perenne" affinché entrassero in questa mistica catena di preghiere per i morenti. Questa catena ininterrotta di celebrazioni eucaristiche, era nata nella Pia Unione del Transito nel 1917, durante la Prima Guerra mondiale a favore delle migliaia di giovani che giornalmente morivano al fronte. L'iniziativa fu largamente caldeggiata da Benedetto XV, che si era impegnato a celebrare per i morenti nel primo giorno di ogni mese. La Provvidenza ha voluto che fosse padre Kolbe, sostenitore della "Messa perenne" a beneficiare gli aiuti di san Giuseppe e dalla bontà misericordiosa di Dio nel condividere i drammatici momenti prima della sua morte con i compagni di prigionia nel campo di concertamento.

La "Messa perenne" continua ad essere praticata da migliaia di sacerdoti che giornalmente celebrano per i morenti ed è un atto meritevole di fraterna comunione con chi è chiamato a oltrepassare il confine della vita terrena.

Giorgio La Pira

«Sono per la grazia di Dio un testimone del Vangelo»

Durante il Fascismo e dopo la Guerra la testimonianza e l'azione di La Pira incarnano a Firenze e in Italia l'ideale del politico cattolico

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.

Sono passati 70 anni da quando il 6 luglio 1951 Giorgio La Pira, appena quarantasettenne, venne eletto per la prima volta sindaco di Firenze, carica che ricoprì dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965.
In suo ricordo, dal 24 al 27 febbraio prossimi e in contemporanea con il convegno *Mediterraneo frontiera di pace* che vedrà insieme i vescovi di tutte le Chiese affacciate sulle sponde del Mare Nostrum, si radunerà a Firenze anche la Conferenza dei Sindaci: cento sindaci delle più importanti città del Mediterraneo si incontreranno per un impegno collettivo a favore della pace, dell'ambiente, della cooperazione allo sviluppo, dell'inclusione sociale. L'incontro culminerà in un dialogo con i vescovi delle Chiese del Mediterraneo e nell'incontro finale con il Papa il 27 febbraio.
La Pira riteneva la politica «un impegno di umanità e di santità», impegnandosi in particolare nella sua testimonianza integrale di fede, nell'amore per i poveri e gli emarginati, il lavoro per la pace, l'attuazione del messaggio sociale della Chiesa e la grande fedeltà ai principi cattolici.
Egli annota esplicitamente: «La mia vocazione è una sola. Pur con tutte le deficienze che si vuole, io sono per la grazia di Dio un testimone del Vangelo». Una vocazione nutrita fin dagli anni giovanili passati nella Fuci, sotto la guida di monsignor Giovanni Battista Montini, che da papa riterrà la politica la più alta forma di carità, in linea con il Concilio Vaticano II che ha esortato i fedeli laici ad assumersi il servizio e la responsabilità di animare cristianamente le realtà temporali, quale impegno derivante dal loro battesimo.
L'azione pacificatrice di Giorgio La Pira era supportata dalla preghiera delle suore di clausura, che lui chiedeva come sicuro rimedio ed efficacia per la riuscita delle sue missioni; egli ne comunicava sempre il programma alle suore, coinvolgendole. Da parte sua, preghiera e azione si univano in maniera profonda, con la partecipazione quotidiana alla Messa e il rosario. Aderì anche all'Istituto Secolare di Cristo Re e al Terz'Ordine domenicano.
Recentemente sono stati trovati alcuni suoi appunti inediti sull'Eucaristia, che egli vede come fondamento anche della vita civile. L'Eucaristia è ritenuta anche come la radice delle costruzione della comunità ecclesiale e cittadina, perché le città sono viventi realtà, composte di legami e relazioni che si sviluppano nel tempo. Per questo vanno fondate sulla comunione fraterna e per cattolici sull'Eucaristia, la pietra d'angolo in cui si edifica la città.
La Pira fu anche uno dei padri fondatori della Repubblica italiana. Eletto all'Assemblea Costituente nel 1946, fece anche parte della commissione



incaricata di redigere la Costituzione. Fece suo il motto di san Paolo nella Lettera ai Romani: «Spes contra spem» (4,18) e lo ricordava ogni qualvolta era impegnato nel suo lavoro politico, in circostanze qualche volta disperate. Fu definito "venditore di speranza", nella sua città, in Italia e nel mondo, sempre nell'ottica cristiana.

Egli ha tradotto nel governo della sua Firenze il binomio del pane e della grazia, per dirla guanellianamente «pane e Signore». Nella sua azione politica e amministrativa ha saputo cogliere soprattutto le attese della povera gente. Con un apprendistato durato più di venti anni, imparò a conoscere in profondità l'humus culturale e popolare di Firenze ed è stato quello il tempo dell' impegno nelle Conferenze di San Vincenzo, con l'appuntamento settimanale della Messa di san Procolo, l'insegnamento universitario, e la partecipazione attiva alla rete di aiuto e protezione agli ebrei perseguitati. Arrivò, come direbbe papa Francesco, «là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi» e raggiunse «con la Parola di Gesù i nuclei più profondi e l'anima della città» (cfr. *Evangelii Gaudium*, 74).

Il 5 luglio 1951, nel discorso programmatico, il neo Sindaco di Firenze fondava il primo punto del suo programma amministrativo sulla «pagina più bella ed umana del Vangelo: risolvere i bisogni più urgenti degli umili».

«Nulla può esser capito di Giorgio La Pira – disse il cardinal Benelli – nel giorno delle esequie, se non è collocato sul piano della fede» e in lui la carità e la politica si fusero in un legame inscindibile. Quel legame che, scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, non può essere asservito «alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi» ma deve avere come unico grande obiettivo «il bene comune dell'intera società, senza lasciarsi tentare dalla corruzione e senza lasciare ai margini della società i piccoli e i poveri».

Biografia

Giorgio La Pira nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (Ragusa). Si diploma in ragioneria, consegue poi la maturità classica e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza. Si trasferisce a Firenze, per seguire il professor Betti, relatore della sua tesi di laurea. Diviene Incaricato di Diritto Romano. Nel 1934 vince la Cattedra di Diritto Romano all'Università di Firenze. Fonda la Messa di S. Procolo, per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri. Nel 1939 fonda e dirige la rivista *Principi*. La rivista è soppressa dal regime fascista. Ricercato dalla polizia, si nasconde prima nei dintorni di Siena poi a Roma. Il 1945 lo vede deputato all'Assemblea Costituente.

Sindaco di Firenze negli anni 1951-56 lotta contro la disoccupazione e i licenziamenti; ha straordinario impegno per l'edilizia popolare pubblica; promuove gli incontri internazionali di Firenze. È rieletto sindaco nel 1956-57, ma, per la crisi della maggioranza centrista, si dimette. Nel 1958 è nuovamente eletto alla Camera dei Deputati. Il 1959 è l'anno del viaggio a Mosca; parla al Soviet Supremo.

Per la terza volta negli anni 1960-64 è sindaco di Firenze, a capo di una giunta di centro-sinistra. Nel 1965 l'impegno per la pace in Viet Nam lo porta ad Hanoi. Dal 1967 al 1975, eletto presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite, si impegna per il dialogo in Europa, per il Medio Oriente, per la decolonizzazione. Nel 1976 è ancora eletto alla Camera dei Deputati. Muore a Firenze, il 5 novembre 1977.



Recensione

GIUSEPPE: UOMO FELICE



Silvano Macchi,
«O uomo felice».Prospettive teologiche-spirituali sulla Patris corde, sulla liturgia e sull'arte dedicate a san Giuseppe,
Milano 2021,
Centro Ambrosiano,
186pp. € 12,00

L'Autore del libro è il sacerdote milanese Silvano Macchi, canonico della Basilica di sant'Ambrogio e dal 2018 rettore del santuario milanese di san Giuseppe a via Verdi. Da questo incarico pastorale presso la illustre chiesa meneghina, capolavoro di Francesco Maria Richino, nasce il libro dedicato a san Giuseppe «O uomo felice». Dovendo servire una chiesa centrale del capoluogo lombardo, frequentata da impiegati, banchieri e pubblico del vicino teatro La Scala, l'Autore si rivolge a lettori di elevato livello culturale, ma il suo è un libro, che può essere letto con frutto da tutti.

La lunga prefazione di monsignor Giuseppe Angelini, moralista e pastoralista di fama e maestro di don Macchi, è ricca di suggestioni e anche di note autobiografiche.

Segue la parte più consistente del libro (p. 25-92) con il denso commento teologico-spirituale delle Lettera apostolica *Patris corde* di papa Francesco, tutto da leggere e da meditare. Nel capitoletto iniziale «*Padre» di Gesù*, don Macchi mette in luce la "vera" paternità di san Giuseppe in rapporto a Gesù. Lo abbiamo letto con particolare attenzione perché illustra il senso del titolo, a noi tanto caro, con cui ci rivolgiamo ogni giorno a san Giuseppe, quello di padre "putativo" di Gesù Cristo. L'Autore chiede giustamente che questo od altri aggettivi, aggiunti al titolo di "padre", non mettano in ombra il fatto che san Giuseppe è il padre umano di Gesù, ma nel medesimo tempo non vuole togliere neanche una virgola alla mirabile maternità verginale di Maria. Siccome poi l'aggettivo "putativo" è un "lascito" del fondatore san Luigi Guanella, noi della Pia Unione vi restiamo molto affezionati.

Altra parte brillante del libro è quella dedicata agli Inni di san Giuseppe. Sono nove testi in latino, accompagnati dalla traduzione, dalla musica e da un commento teologico e poetico che ne mette in luce i valori nascosti. Vi troviamo la bellissima antifona ambrosiana che dà il titolo al libro ed è attribuita a Giovanni Gersone: «O uomo felice, e beato Giuseppe, cui fu dato non solo di vedere e ascoltare quel Dio che molti re vollero vedere e non videro, vollero ascoltare e non ascoltarono, ma anche di sostenere, abbracciare, baciare, vestire e custodire». Queste parole ci aiutano a guardare con commozione le nostre immagini di san Giuseppe che porta il bambino Gesù.

L'ultima parte del libro offre la «testimonianza artistica del Santuario arcivescovile di san Giuseppe a Milano», con la riproduzione della tre tele raffiguranti rispettivamente lo Sposalizio della Vergine, la Fuga in Egitto, l'Agonia di san Giuseppe. Ci ha commossi soprattutto quella della Fuga in Egitto, di Andrea Lanzani (1673). Insieme alle altre due è un esempio di pittura controriformista, ma l'aggettivo un po' negativo non offusca la vera commozione che promana da tutta la scena, per la grande tenerezza che circonda la Sacra Famiglia.

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra il cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta



STORIA DI SILVIA

La sua vita è diventata un libro: *Ricordami di non smettere di sognare – Silvia una storia vera* (Giunti Editore). Silvia con la sua gran voglia di vivere non ha mai smesso di sognare, anche perché alle sue spalle c'è una famiglia con un cuore senza confini.

La storia di questo mese vuole essere un balsamo sulle tante ferite o una risposta agli inspiegabili dolori che tante famiglie vivono per la presenza al loro interno di una persona con disabilità. Fatiche enormi, legate alla vita quotidiana, ma che talvolta possono derivare anche dalla vita ecclesiale, come il Papa ha evidenziato nel suo messaggio per la Giornata internazionale dei disabili del 3 dicembre scorso.

Natale e Maria Assunta sono i genitori di una piccola tribù, tre figli naturali, tre in adozione. Da giovani, nella loro città di nascita, frequentavano la parrocchia e come volontari un orfanotrofio per bambine, gestito da suore: esperienza rivelatasi poi determinante nelle loro scelte di vita. Una volta pronti decidono di intraprendere la via dell'adozione e così dopo tante traversie riescono ad ottenere Angela, di 7 anni, che da allora è molto cresciuta ed ora ha 21 anni. Leggendo *Famiglia cristiana*, la coppia viene impressionata dall'appello per una bambina di 20 mesi. «Ne abbiamo discusso a cena e i nostri figli ci hanno subito chiesto di andare a informarci se si poteva fare qualcosa». Le assistenti della casa famiglia non volevano neanche fargliela vedere, poiché Silvia – così si chiama la bambina – nata col labbro leporino aveva manifestato una malattia rara, la sindrome di Phace, che le deturpava il volto. In più, c'erano problemi neurologici che l'avrebbero costretta sulla sedia a rotelle, con una diagnosi di autismo grave. Da allora mamma Maria non riesce più a distaccarsene: «L'ho presa in braccio e ho capito che non la potevo più lasciare: era mia figlia». E inizia, così, un calvario ancora più grande, fatto di consulenze mediche e visite frequenti in ospedale. Genova, Berlino, Lecco, sono le tappe di questo viaggio del cuore che è costato tanto anche in termini economici. Hanno venduto una loro casa di eredità per poi dover affrontare il mutuo per una nuova casa e pagare le spese per le varie operazioni e cure. Ma hanno anche conosciuto la solidarietà e la generosità di tanta gente.

Oggi Silvia ha 15 anni: parla, ride, gioca e corre, contro tutte le previsioni dei medici. Viene seguita da professionisti a vari livelli, e anche Maria Assunta ha studiato la comunicazione aumentativa alternativa per entare in contatto con lei. «Fino a sei, sette anni, se incontrava qualcuno, Silvia urlava soltanto e scappava. Oggi, quasi non la riconosciamo più, parla, comunica a tutti la sua felicità di essere al mondo. Con noi ha imparato cosa significa essere voluti bene». L'ultimo arrivato, che ora ha 10 anni, presenta ritardo cognitivo, difficoltà psicomotoria e altri problemi. Il tribunale di Milano non riusciva a trovarle una affidamento e ha pensato alla famiglia di Silvia.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Pier Luigi Paris



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Gennaio 2021 - Alletto Gabriele, Alletto Matteo, Cavalleri Facchetti Eva, Gioele, Iacobelli Martina, Maselli Emma, Spagnesi Lorenzo, Torre Riccardo.

BORSE DI STUDIO

Gennaio 2021 - Cardinali Isabella, a nome proprio - Gennari Marilena, in onore di San Giuseppe - Montefiori Roberto, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Gennaio 2021 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Fusar Imperatore Bibiana, a nome proprio - Todeschini Luigi, a nome proprio - Valgoi Luisa e Franco, a loro nome.

BENEFATTORI DEFUNTI

Gennaio 2021 - Agosta Matthew, Agosta Paola, Asciutto Marianna, Balmelli Fernando, Balmelli Giovanna, Barbieri Felice, Bellissimo Maria Teresa, Bellissimo Rosaria, Bellotti Ezio, Bressan Aida, Bressan Padre Antonio, Cadei Battista, Carmine Gastone, Carnovale Nicola, Catenazzi Shila, Cianfagna Antonio, Conti Bernardina, Decuzzi Anna, Ellena Giuseppe, Ercoli Maria, Floridi Luigi, Gaggioli Rosanna, Galati Antonio, Gironda Ernesta, Locatelli Umberto, Loconte Porzia, Malavasi Aldino, Manca Angelo, Marchione Concettina, Marsolo Gioacchino, Martino M.Teresa, Mazzilli Francesca, Moltoni Annamaria, Paolitto Todaro Angelina Carmela, Penza Ruggero, Pettiti Delfina, Pibiri Elena, Pollaro Salvatore, Pugliese Marianna, Quaglia Giuseppe, Ragno Amanda, Rizzi Dina, Saccardo Mistica, Scamonatti Gabriella, Scozzafava Raffaela, Suor Maria Letizia, Suppa Bruno, Taborelli Antonio, Taborelli Nicla, Taborelli Ofelia, Taborelli Valeria, Todaro Francesco, Zanti Patrizio.

La bacheca DI FAMIGLIA

✔ Carissimi, vi faccio sapere che, come ogni anno ho ricevuto i vostri graditissimi auguri per il mio onomastico in onore di sant'Anna, i quali mi resero molto felice, dato che i vostri sono gli unici che ricevo. Sono sola al mondo, vecchia e ammalata. Sono figlia unica, vedova ormai da tanti anni e purtroppo il Signore non ci ha concesso di avere figli, cosicché sono completamente sola e nel mio cuore c'è grande tristezza. Vi ringrazio di tutto cuore per gli auguri e per le preghiere che rivolgete al caro san Giuseppe per me, che ne ho tanto bisogno per la mia salute. Anch'io prego giornalmente che assista me e tutti i suoi devoti. Vi ringrazio tanto anche per la Santa Crociata che ricevo; la leggo con immenso piacere fino all'ultima riga.

Anita, Croazia

✔ Molto reverendo Direttore, la Sua confortante lettera è stata come una benedizione in un momento particolare e triste,quasi una terapia. San Giuseppe è per me un santo particolare e ne sperimento l'aiuto. Mi permetto di accennare ad un particolare. Tanti anni fa (60 circa) quando mi trovavo al Niguarda di Milano per un corso di infermieri, camminando all'interno dell'Istituto, vidi sul pavimento un'immagine di san Giuseppe. La raccolsi: oltre che bella, era ancora pulita. Quell'immaginetta, incorniciata con una degna cornice, è appesa ancora alla parete di casa mia con a fianco il Crocifisso. Nei miei propositi mi ero prefissa di visitare la chiesa di san Giuseppe a Roma ed era quasi un voto; l'ho adempiuto. Chiedo ora una preghiera e aggiungo rispettosi e devoti saluti. ***Lia, Venezia***

✔ Egregio Direttore, Le do gli auguri di cuore e desidero tanto tanto bene per il Suo lavoro. Voi siete sempre vicini a san Giuseppe e lui vi protegge sempre. Io sono in Australia da più di 40 anni e sono sempre stata vicino a san Giuseppe e vi scrivo per le grazie che egli mi ha dato e che ancora gli chiedo. Vi mando la mia offerta; pregate il Signore Gesù con la sua e nostra Madre santissima e con san Giuseppe per tutta la mia famiglia, che siano guardati da ogni male e da ogni pericolo. Io prego sempre il Signore Gesù, la Madonna con san Giuseppe che diano tanta pazienza e pace al mio povero cuore. Aiutatemi pure voi con la vostra preghiera. e con quella di tutta la Pia Unione.

Domenica, Australia

Leggendo le vostre lettere, cari amici della Pia Unione, veniamo a scoprire che san Giuseppe è vicino ai suoi figli devoti. È un papà e uno sposo tenero e affettuoso, attento ai bisogni grandi e piccoli della famiglia. San Giuseppe ha operato così nella Sacra Famiglia e continua ad operare così con coloro che si affidano a lui. Grazie di queste belle testimonianze.

don Bruno

www.piaunionedeltransito.org

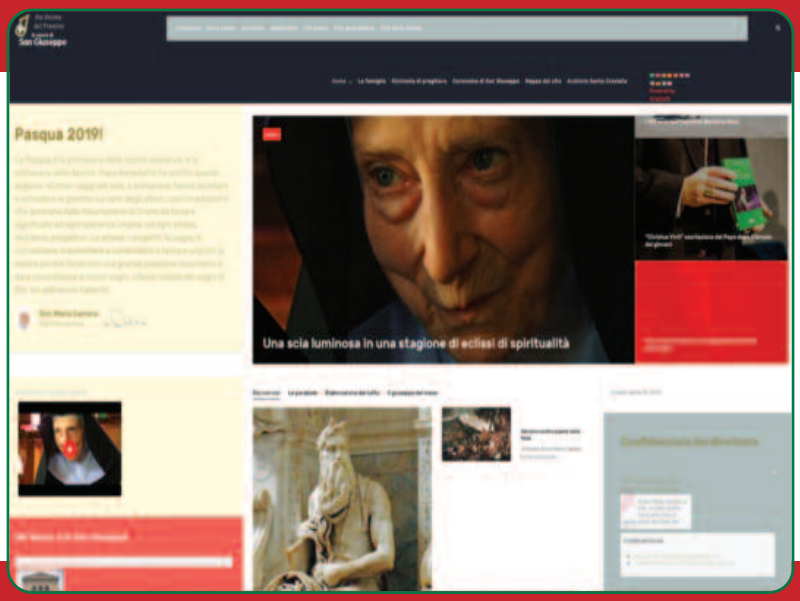
Newsletter Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

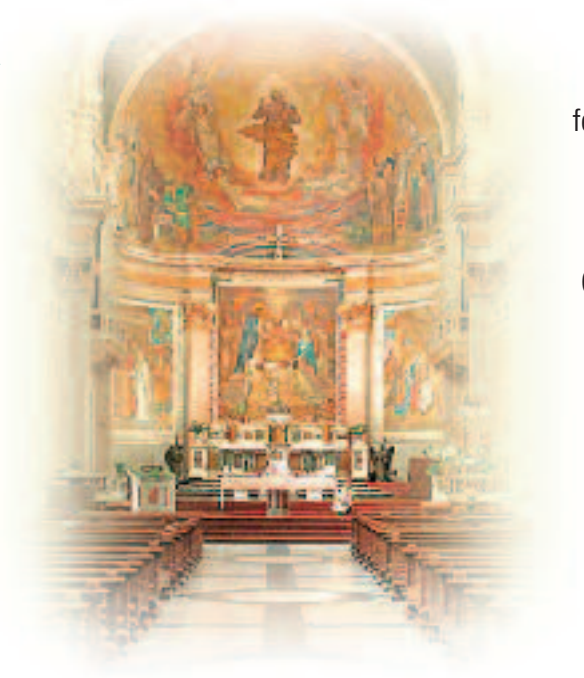
«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)»

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni mercoledì

Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Ore 18.30 - Santa Messa in onore di san Giuseppe e preghiere di suffragio per i defunti della Pia Unione.



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

"Si diffonda ovunque la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per agonizzanti. Facciamo vivissime raccomandazioni a tutti"
San Luigi Guanella, 18 gennaio 1914